

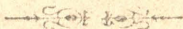
R

CATERINA HOWARD

Melodramma tragico in quattro atti

da rappresentarsi nel

REAL TEATRO DI MALTA.



ENRICO VIII., Re d' Inghilterra

Signor Felice Brandini.

MARGHERITA TUDOR, sua sorella

Signorina Elena Moro.

EVELVOLDO, Duca di Dierkam

Signor Enrico Serazzi.

IL CONTE DI SUSSEX

Signor Vincenzo Montanaro.

MELVIL, Prefetto

Signor Francesco Cuturi.

CATERINA HOWARD

Signorina Enrichetta Bosisio.

Maestro Concertatore.....*Sig. Dr. Paolo Nani.*

Direttore d'Orchestra..... „ *Domenico Amore.*

Maestro dei Cori..... „ *Felice Leonardis.*

Pittore Scenografo..... „ *Achille Amato.*

MALTA

1864.

CATERINA HOWARD

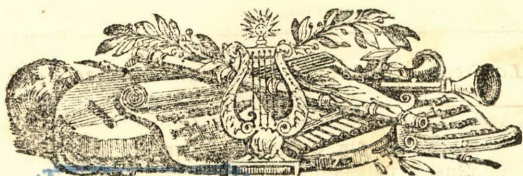
MELODRAMMA TRAGICO

in quattro atti

DA RAPPRESENTARSI NEL

096-99

R. Teatro di Malta



TEATRO

MALTA

Col. No. 97
PRESSO PAOLO CUMBO EDITORE.

Lib.....

1851,

E. A. SCICLUNA

PERSONAGGI.

ENRICO VIII. Re d' Inghilterra—[Primo Baritono.
Sig: LUIGI ROSSI.

MARGHERITA TUDOR, sua Sorella,—Prima Donna Conti.
Signa. ANN WHITTY.

ETELVOLDO, Duca di Dierkam, congiunto e confidente
del Re.—(Primo Tenore.
Sig. ANT. OLIVA PAVANI.

IL CONTE DI SUSSEX, Grande di Corte—Tenore.
Sig. PIETRO VARVARO.

MELVIL, Prefetto del Palazzo,—Basso Profondo.
Sig. CARLO LEONARDIS

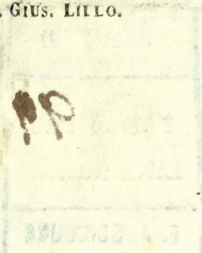
CATERINA HOWARD—Prima Donna assoluta Soprano.
Signa. LUIGIA PERELLI.

[Grandi del regno—Cavallari—Dame—Paggi—Popolo—
Guardie.

La Scena è in Londra e nelle sue vicinanze

Poesia del Sig. **GIORGIO GIACCHETTI.**

Musica del Maestro Sig. **GIUS. LILLO.**



ARGOMENTO.

CATERINA HOWARD, quinta moglie d' Enrico VIII, accusata d' aver condotta, prima del suo matrimonio col re, una vita assai licenziosa, non che di aver tradita la fede conjugale, venne dopo pochi mesi di regno condannata a subire la pena istessa, alla quale varii anni prima era stata dannata l' infelice Anna Bolena, e fu decapitata nella gran torre di Londra l' anno 1542. (Vedi Hume, storia d' Inghilterra).

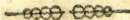
Le accuse, vere o false, mosse contro questa regina, che però si trovarono abbastanza fondate per sentenziarla, ispirarono l' ingegno del signor Alessandro Dumas, e dettero origine al ben conosciuto dramma [I. Acte Caterine Howard]. In questo un Etelvoldo Duca di Dierkam e congiunto del Re, avea segretamente sposata Caterina. Ma di costei invaghitosi Enrico, poco dopo il divorzio d' Anna Claves sua quarta moglie, pensò d' innalzarla al trono. Confidò il suo disegno ad Etelvoldo che godea l' amicizia del re, ed al quale il re stesso avea destinato la mano della propria sorella Margherita, che era innamorata perdutamente del duca. Non si può immaginare quale impressione recasse a questo il segreto del re, ben sapendo egli per prova come Enrico non avrebbe tardato, nè omissa nulla per conseguire il suo intento. Pieno di fede in Caterina ch' egli immensamente amava, e dalla quale credea d' essere con pari ardore corrisposto, sceglie un disperato partito, e con destrezza le fa prendere un potente sonnifero, per cui essa viene creduta estinta.

(II. Acte) Appena si ridesta Caterina in mezzo alle tombe, Etelvoldo, che la vegliava, tosto le svela come ella fosse amata dal re, e come questi dolente per la sua perdita avesse sparse delle lagrime sul di lei feretro, e postole in dito l' anello, che l' avrebbe a lui congiunta e fatta regina. Indi le annunzia che col medesimo espe-

diente egli pure si farà credere estinto ; e consegnandoli la chiave dell'avello, in cui sarà riposto, le impone di venire a ritrarnelo col favor dellé tenebre, onde potere in tal guisa fuggire seco lei, per vivere uniti ed ignorati dal mondo.

Ma l'ambiziosa donna, esaltata all'idea del soglio, attuta ben presto nell'animo ogni affetto per lo sposo che invano l'attende agonizzante nella tomba ; si lascia affascinare dall'entusiastico amore d' Enrico, che le va ripetendo le più dolci espressioni : infine per prevenire ogni sentimento di pietá alla propria ambizione molesta, getta nel Tamigi la chiave affidatale, abbandonandosi nelle braccia del re.

(III. Acte.) Pure l'infelice Etelvoldo viene salvato dalla principessa Margherita, la quale richiese al re le chiavi delle tombe di Dierkam voleva versare una lagrima sulla spoglia di colui, che dovea esserle sposo. Il Duca, conosciuta l'infedeltá della sua donna, udendo ch'essa è divenuta regina a prezzo d'un tradimento si infame, converte l'amore più ardente nell'odio il più fiero, non vivendo più che per la vendetta, la quale gli vien dato compiere nella maniera la più atroce. -



Atto Primo

SCENA PRIMA.

Vasta campagna irrigata dal Tamigi. Alla destra in lontananza scorgesi Londra. Bosco sul davanti.—Mattino.

All' alzarsi del sipario suoni di corni da caccia.

Coro di dentro.

I. Freno ai veltri!

II. Giù pel piano

Stanco cervo il corso allenta,

I. Mira! a tergo gli è il Sovrano...

II. Vibra il colpo...

Tutti E' vincitor. (escono da varie parti cavalieri vestiti da cacciatori).

Viva viva il grande Enrico!

Viva il re de' prodi il fior!

Lui beato! il più bel fiore

Coglie ovunque della vita:

Di sua speme ognor maggiore

Torna l' opra a lui compita...

Seminato ogni sentiero

S' apre a lui d' allegre feste:

Suo l' allor nelle foreste...

Nelle reggie è suo l' allor...

Viva viva il grande Enrico!

Viva il re de' prodi il fior!

(si disperdono.)

SCENA II.

ENRICO ed ETELVOLDO *dalla sinistra, entran. bi in abito da caccia.*

Enr. Duca, il confesso, non ardor di caccia

Qui m' adduce.

Ete. E che mai?

Enr. Oh! vi fia noto:
Amor mi sprona.

Ete. Amor? in questi luoghi
Quale beltà s' asconde?

Enr. Sovrumana!
Ma sotto umili spoglie.

Ete. (Che ascolto!) Sire... Io non comprendo.

Ent. Oh amico!
Ella, che m' arde il cor, degna è d' Enrico.

Se di ricchezze e titoli
Fu avara a lei fortuna,
Quanti aver puote un angelo.
Vezzi ed incanti aduna;
Degli anni sull' aprile
Vive ad un fior simile,
Che nella sua modestia
Più bello ancor si fa.

Ete. (Fiero sospetto, orribile
M' agghiaccia il cor nel petto!)
Mio Sire, il nome chiedervi
Poss' io del vago oggetto?

Enr. Howard si chiama.

Ete. (Oh cielo!
Mi scende agli occhi un velo!...)
E voi vorreste?

Enr. Al soglio
Amor la innalzerà.

Sento appien da questo imene
Che avran pace i mali miei;
Che di giubilo di bene
M'è serbato un giorno ancor.
Per la donna, che m'accende,
Regno, e vita spenderei...
Da lei sola omai dipende

Ogni gioja del mio cor.

Eth. (Cruda furia a quegli accenti
Ogni fibra in cor m'irrita...
Quanti v'hanno rei tormenti
Io li provo nel mio cor.
Di celar la sventurata
Chi la via, chi mai m'addita?
Ah! la stella mia spietata
Vuol ch' io mora di dolor.)

Enr. Etelvoldo, aperta appieno
Io vi feci la mia mente:
Ora a voi... Ben so che in seno
Un segreto amor vi stà.

Ete. Io, Signor?

Enr. Per l'avvenente
Mia sorella vi struggete.

Ete. Che mai dite?

Enr. M'offendete
Se il celate all'amistà.

SCENA III.

Margherita, abbigliata all' amazzone, seguita da parecchie Dame egualmente vestite. Il conte di Sussex, Cavalieri e paggi formanti il seguito del Re, e detti.

Mar. (entrando senza vedere Enrico).
Perchè, o duca al fianco mio.
Non restate?

Ete. (confuso) Principessa...

Mar. Qual ragion, saper desio,
Potè farvi allontanar.

Enr. Egli ha in me la scusa espressa.

Mar. In voi, Sire?

- Enr.* Sì, mia suora;
Ma da voi lontano ancora
Ei sapeva a voi pensar.
- Ete.* (Che rispondo!)
- Coro* (Qual favella!)
- Mar.* (Ciel! fia vero?)
- Enr.* Farvi lieta è mio pensiero.
Tutti udite!
- Coro* (Che sarà!)
- Enr.* Il consorte a Margherita
Io del Duca vi presento.
- Coro* (Saggia scelta!)
- Ete.* (Che risolvo?)
- Mar.* (Oh mio contento!)
- Ete.* (Ah! più scampo a me non v'ha!)
- Mar.* (Oh quale io veggio—A questo core
Destin sorrider—Di gioja e amore!
Formar desio—Più non poss'io:
E' sommo il giubilo—Che scorre in me)
- Ete.* (Oh quale affacciasi—A questo core
Profondo vortice—Di rio dolore!
Non so affrontarlo,—Non so evitarlo...
Nume de' miseri—Soccorri a me.)
- Enr. e* (Oh quale è l'estasi—Che ad essi in core
gli altri Di gioja schiudesi,—Di puro amore!
Parlar non sanno—Confusi stanno...
Comprendo il giubilo—Di lor qual' è.)
- Enr.* Ed or che della Scozia
La guerra a se mi chiama,
Che il Duca abbia le redini
Del regno é nostra brama.
- Ete.* (Cielo!)
- Coro* Da saggio l'Anglia
Il Duca reggerà,

Ete. Sire, non m'è possibile...

Enr. Ricusereste?

Ete. Indegno

Di tali onor mi reputo...

Enr. Duca non più! Il mio sdegno

Voi cimentate...

Ete. (fa un gesto di rifiuto)

Coro

Ahi misero!

Enr. Sopra di voi cadrà.

Se di titoli e possanza

Può colmarvi un cenno mio

D'un soggetto la baldanza

Rintuzzar ancor poss'io.

Che un delirio confessate

È' il dispregio che mi fate...

Oh! non sia che il mio furore

Su voi deggia un dì piombar.

Ete. No, mio Rege, non ingrato

Dell'onore a voi son'io:

Ma l'incarico a me fidato

Grave, ah troppo! è al senno mio.

Per lo stato, pel mio Sire

Saprò intrepido morire...

Solo un cenno, e del mio core

Voi potrete giudicar.

Mar. D'una suora ai preghi, al pianto

Deh! cedete, o fratel mio:

Ah! non voi, son'io soltanto

La spregiata, ah si! son io;

Ma se amor per me non sente,

Al mio sguardo egli è innocente...

Gli perdoni il vostro core,

Come il mio sa perdonar.

Sus. e Duca, ah! Duca, qual potere

Coro Fa di voi governo rio ?
 Dello spregio al suo volere
 Fia da voi pagato il fio;
 Regia sposa, regio soglio
 Vi riaccenda in sen l'orgoglio.
 Oh ! non sia che il suo furore
 Su voi deggia un dì piombar.

SCENA IV.

Stanza rustica in casa di Caterina. Tavolino su cui è
 posta una sottocoppa con bicchieri di argento, uno spec-
 chio e varj fiori,

CATERINA *dalla destra sola.*

Tramonta il giorno; a me verrà tra poco
 Il fidanzato mio, desso che m'ama,
 E il nome suo, suoi titoli
 A me nasconde ! Ma vicino io spero,
 E il dì che il gran mistero
 Mi fia palese. Oh me felice allora !
 Allor non più costretta
 A qui starmi sarò sola e negletta.
 Io pur fra le più splendide
 Beltà del suol britanno,
 Io pur non sarò l'ultima
 Che il mondo ammirerà.
 Tra feste ognor, tra il giubilo
 I giorni scorreranno
 E di piacere un'estasi
 La vita mia sarà.

Se in Londra io fossi, cingerei la fronte
 Di queste vaghe gemme,
 Ch'egli m'offerse in dono.

(siede innanzi lo specchio.)

SCENA V.

ETELVOLDO *dalla sinistra, fermandosi presso alla porta, e detta.*

Ete. (Eccola, oh ciel sostieni
Il mio coraggio; poche stille...e in seno
Pari alla morte un sonno
(additando una boccetta che tiene in mano.
Le scenderà...“Flemming sulla sua vita
“Me l’ha giurato.”—Enrico
In suo poter la crede...
Spenta per lui sia dunque!
E spento io pur sarò pel mondo intero,
Onde con lei sol vivere
Unito in un amplesso e in un pensiero)

Cat. *(alzandosi.)*
Adorna io son...così da lesto paggio
Preceduta sarei—Ciascuno omaggio
In atto umil farebbe a Caterina,
E sclameria...

Ete. *(avanzandosi)* Più bella una regina
Esser non puote.

Cat. Oh! amico, io v’aspettava.

Ete. Eccomi teco.

Cat. Ebbene
Mio bel Barone, o Cavaliere, o Conte...
Qual titol vi s’aspetta?

Ete. Per ora, o mia diletta
Col nome mio m’appella.

Cat. Di mistero
Voi dunque meco ognor vi cireondate?
Voi non m’amate...

Ete. Oh ciel!

Cat. Voi non m’amate.

Ete. Io non amarti? oh! dubita

Dell' aura, che respiri
 Di quanto ascolti dubita,
 Del sole che tu miri;
 Ma dubitar del tenero
 Affetto mio non dèi,
 Che amata, qual tu sei,
 Donna giammai non fu.
 Fissami in volto e dubita,
 Se puoi, di me...

Cat. Non più.

Ti credo, sì, perdonami...
 Mesto così ti veggo...

Ete. Ciel s'io dovessi perderti...
 Oh! a tal pensier non reggo.

Cat. Tu soffri?...

Ete. Oh sì! son ansio...

Ardo di sete...

Cat. Attendi.

(Mentre Caterina va per prendere una bottiglia, Etelvoldo versa parte del liquore in un bicchiere).

Ete. (S'ella sapesse!... Il deggio...
 Ciel, mi proteggi!)

Cat. Prendi;

Io ti farò da paggio
 E tuo coppier sarò.

Ete. Oh Caterina!

Cat. Assiditi...

Tu sei tremante...

Ete. (Oh Dio!...)

Cat. Sereno il ciglio renderti
 Io voglio, amico mio;
 Una ballata, ascoltami,
 Or io ti canterò.

I.

Del Franco arcier Riccardo
 Lo vaga fidanzata
 Soyra di se lo sguardo
 D'un anglo Re chiamò —
 Perchè, le disse o bella
 Ten vai sì abbandonata!
 Vuoi tu il mio braccio?... Ed ella...
 Ella rispose : No.

II.

Se il tuo Signor far certo
 Dell'amor tuo vorrai,
 Posar ducale un serto
 Sul capo tuo saprò.
 A' voti miei rubella
 Più adesso non sarai...
 L'offerta accetti?—Ed ella...
 Ella rispose : No

III.

Pronuncia, Elfrida, un detto
 E tuo consorte io sono :
 Fra gioje, fra il diletto
 Vivrai felici i dì.
 Parla, e siccome stella
 Tu brillerai sul trono;
 Vuoi tu regnar?—Ed ella...
 Ella rispose : Sì.

Ete. Qual termine !

Cat. Bellissimo!

Divien Regina.

Fte. E vero ;

Ma poi che fu del misero
 Riccardo il Franco arciero ?

Cat. Di lui più non fayellasi

Ciascuno lo scordò.—

Ete. Di lor sarò men barbaro,
E ad esso io beberò.

(appressa la tazza al labbro poi s'arresta.

Cat. Ebben?

Ete. Mel chiedi? Immemorè
Quando ad un nappo mai
Prima di te libai?

Cat. Ed io comincerò.

(Caterina prende la tazza, che le porge Etelvoldo, e beve. Egli la segue cogli occhi tremante, poi le strappa la tazza di mano, e la getta per terra).

Ete. Oh! basta...perdona...

Cat. Che parli?

Ete. Il dovea...

Te, solo mio bene, per sempre perdea...

Cat. Ti spiega, Etelvoldo...

Ete. Per renderti mia

Non v'era altra via...

Cat. Che osasti tentar?

Ete. Perdona, ti calma...vivrai, te lo giuro...
Godremo d'un cielo più bello, più puro...
Dal core disgombrà sì fiero spavento,
Fia breve il tormento—che devi provar.

Cat. Oh cielo! un affanno mi toglie il respiro...
S'oscuran gli oggetti...vacillo...deliro...
Tremore di morte per l'ossa mi sento...
S'accresce il tormento—son presso a mancar

Aita! soccorso!

Ete. Deh! taci... *Cat.* Soccorso...

Pietade!...—Morire mi lascia, o crudel.

(cade tra le braccia d'Etelvoldo, respingendolo.

Ete. Oh! alfin d'esser teco sicuro son'io:

Quaggiù, se ti desti, se mori, nel ciel.

Etelvoldo l'adagia sopra una sedia e parte a sinistra.)

Fine dell' Atto Primo.

Atto Secondo

SCENA I.

Recinto sepolcrale della famiglia Dierkam, ad un mezzo miglio da Londra. Una porta in fondo. Da una parte e dall' altra, tra i vani dell'arcate, sarcofaghi di Cavalieri, e di Dame. A metà della scena, a destra, una porta aperta, che mette nella cappella. Dall'altra parte sul davanti un feretro posto su varj gradini, sopra il quale é distesa Caterina coperta da un velo. Lampada nella cappella.

Cavalieri e Dame in abiti da lutto, entrano processionalmente dalla porta in fondo sino alla entrata della Cappella, e si mettono genuflessi intorno al feretro. MELVIL in piedi presso al feretro. Paggi con cerei ardenti lo circondano. ETELVOLDO si tiene celato in disparte.

Coro Immacolata e candida

Siccome un vergin fiore,

Torni la tua bell' anima

Al bacio del Signore.

In questo suol di triboli

Lascia il tuo fragil vel.

Ad innocente spirito

Arca sicura è il Ciel.

Mel. Pria che del mondo il turbine

La contendesse al Ciel.

Lei lieta l in Ciel riparasi

E lascia al turbo il vel.

[*Melvil ed il coro partono processionalmente*].

SCENA II.

ETELVOLDO, e CATERINA *sul feretro**Ete.* [*avanzandosi*]

Tutti son iti alfine—Estinta io pure

La crederei, se questo

Suo letargo non fosse opera mia...

Il Re!...[*] che veggo! oh! dall'eterna notte

[*] [*Guardando fra le scene*]

Piova sovr'essa un ferreo sonao: e pria

Che innanzi a lui si desti

Eternamente addormentata resti.

(Si cela dietro un monumento presso il feretro di Caterina).

SCENA III.

ENRICO, SUSSEX; e detti.

Enr. Conte, in un giorno il vostro Re viyea
Eternità d'affanno!*Sus.* Il Ciel prostra, e consola. Il pianto forse
Dell'infelice Aragonese, e i preghi
Non ascoltati di Bolena Ei volle
Vendicar oggi, e voi l'angoscia offrite
Al Ciel ch'è giusto...*Enr.* [*freddamente*] E noi lo fummo; uscite*Sus.* [*inchinandosi e partendo*]Spiaccion liberi sensi. (*via*)*Enr.* Audace!*Ete.* [*avanzandosi*]

Sire.

Voi...qui!...

Enr. Etelvoldo, dite,

Dov'è la sventurata?

Ete Giace fra gli avi miei...*Enr.* Grato vi sono.

Pochi altri giorni ed ella
Nelle tombe regali avria posato...
Ch' io la riveda...

Ete (Oh cielo!)

E che! vorreste?

Enr. Esposi il mio desire.

Ete. con disperata risoluzione trae con la destra il pugnale, e con la sinistra solleva il velo che copre Caterina).

[S' ella sorge, tu cadi]. Eccola o Sire.

(Enrico si accosta al feretro, e contempla con immenso dolore Caterina. Etelvoldo al fianco del Re guarda con avidi sguardi se Caterina si riscuote, e celatamente stringe il ferro, e ne tenta la punta).

Enr. Lieta una stella ergevasi

Sul ciel dell' Inghilterra

Invido un nembro avanzasi

L' oscura, e le fa guerra;

E il ciel è fatto tenebra

Tenebra il cor del Re.

Ete. Sire, non più, toglietevi

Alla funerea stanza:

Un regno intero, un popolo

All' amor vostro avanza...

[Trema; il suo primo palpito,

E l' ultimo per te].

Enr. Sua destra!...ahi! fredda restasi

(prendendo una mano di Caterina.

Nella real mia mano!

Ete. (fra se) [Stringela pur; è gelida.

E tu la stringi invano.]

Fnr. Almen la gemma accetta,

(passando il suo anello al dito di Caterina.

Ch' io volli, o mia diletta...
 Se i fati il concedevano,
 Darti dell' ara al piè.

Ete. [Oh inferno!...ella rinvigorisce...
 Tu sei perduto, o Re].

(prostrandosi ad Enrico con la massima energia ed incitandolo a partire.

Deh! partite, fuggite; la pace
 Non turbiam dell' estreme dimore;
 Dove splende funèbre una face
 Sacrilegio è il sospir dell' amore.
 Da' sudarii potrebber gli estinti
 Sollevarsi e i profani agghiacciar.

Enr. Ah! nol posso: non posso staccarmi
 Da quest' urna ov' è chiuso il cor mio;
 Oh! il mio trono a chi avviva quei marmi:
 A chi calma l' acceso desio!
 Regia forza a che vali, sa puoi
 Strugger solo, e non besti a crear?

*Caterina si riscuote appena e dà un sospiro
 Enrico, che menato da Etelvoldo si allontanava
 arrestasi improvviso.*

Enr. Qual sospir!

Ete. *(sollecitamente)* Del pensier che forvia
 E' un fantasma! Ah! fuggiamo...

(trascinando con forza Enrico.

*Enr. si arresta un istante, e dopo qualche pausa
 fissando Etelvoldo).* E tu oblia

Che vedevi il tuo Re lagrimar. *(viano.*

SCENA IV.

CATERINA sola, indi ETELVOLDO.

Cat. Qual duro sonno!

(Si alza appoggiandosi sulle mani.

Perchè mai le luci

Aprir non posso? E notte ancora!... Oh quale
Gel m' invade! qual tremito m' assale!

(Discende dal feretro.

Ma... è questo il tetto mio? Che veggio mai!
Una lampada!... Un feretro!...

Dove adunque son io? *(mio!*

Ah! in mezzo all' urme! Ah! qual terrore è il

Ete. Caterina.

Cat. (fuggendo spaventata)

Qual voce—oh Ciel

Ete. *Disgombra.*

Il tuo terror; te l' ombra

Già non cingea di morte.

Un possente sonnifero!...

Cat. Che ascolto!

E perchè mai?

Ete. Fra queste braccia l'odi. *(l'abbraccia.*

Il Re t' amava; io volli al Re sottrarti,

Cat. Il Re!

Ete. Che venne a lagrimarti estinta,

Che un anello ti dava

Pegno d' amor.

Cat. Il Re!!

Ete. Vedi; ei ti resta.

(facendole osservare l'anello,

Cat. Il Re!!! che sento?

(Indi con sorpresa e dolore fra se.

Ed io non mi son desta!

Ete. (abbracciandola con tutta l'effusione dell'

Or chi potria dividerci?

(amore.

Tu mia, e tuo son io:

Morte per tutti, il Cielo

Tutta ti rende a me.

Cat. fra se guardando la mano dov'è la gemma.

(Di lui che impera all' Anglia

Qui si curvò la fronte.

Quì calde ancor le impronte

De' baci stan d' un Re ! !)

Ete. M' odi, o diletta, e allegрати

E' Duca il tuo consorte.

Cat. [*con indifferenza*] Duca ?

Ete. Ricchezze, e titoli

E vita egli offre a te.

Cat. (Duca ? me adora un Re !)

Ete. Ma, a liberarci un ultimo

Passo ancor resta.....

Cat. Ed è ?

Ete. Me d' Enrico alla germana

Sposo elegge un regal detto ;

Volli oppormi, ma fu vana

La mia prece, ei la sprezzò.

Uno scampo a me la sorte

Offre un solo, ed io l' accetto ;

Fra le tenebre di morte

Questo scampo io troverò.

Non temer, finchè verrai

Co' tuoi baci a ridestarmi,

Chiuso ancor fra freddi marmi,

Di te sola io sognerò.

Cat. Che mai parli ?

Ete. mostrandole la fiala del sonnifero,

Ancor m' avanza

Del liquor che a me ti ha reso.

Cat. Che...

Ete; Nell'ultima mia stanza

Quando io pur sarò disceso,

E la chiave il Re ne ayrà,

Con quest' altra (*) la mia sposa
 (*) le dà una chiave

A destarmi allor verrà.

Cat. (nel ricever la chiave è presa da un subito pensiero. Ella arrossisce, ed impallidisce a vicenda, e quasi fuori di se esclama).

Ah! tu tenti...(*) il Ciel...

(*) indi ricomponendosi.

Etc.

Pietosa

Veglia, e il Ciel ne salverà...

Un tesor più caro assai

Alla tomba io confidava,

E la tomba me'l celava,

E fedel me lo rendè.

Non temer, finchè verrai

Co' tuoi baci a ridestarmi

Chiuso ancor tra' freddi marmi

Sognerò, ben mio, di te.

Cat. (fra se) (Questa chiave che mi dai

M'arde il core e tu nol sai.

Te nell'urna essa rinchiude,

Schiude un'aula e un trono a me).

(partono.)

SCENA V.

Stanza reale. A destra un verone aperto.

*Le Dame di Corte entrano da diverse parti
 e s'incontrano.*

I. Dunque al desir del principe
 Cessa Etelvoldo?

II. E' vero.

I. Ma qual ragion spingevalo
 Dapprima a ricusar?

Forse del suo sensibile

Cor, diede altrui l'impero?
 II. Ah no! quell' alma nobile
 Non puote simular.
 Tutte Di pace sol di giubilo
 Forier sia quest' imene.
 Per lei vedrem succedersi
 Giorni di sommo bene.
 Possente, bello, e giovine,
 Al prence suo fedel.
 Tutto che un cor desidera
 In lui le dona il Ciel.

SCENA VI.

MARGHERITA, (*vedi pag. ultima*) e dette.

Mar. Oh mie diletta! a voi grata son io
 Che tanta parte al gaudio mio prendete.

Coro Sposa sarai felice...

Mar. Sposa?... nol sono ancor...

Coro Dubbio non havvi,
 Il credi...ogni tua brama
 Paga il suo amor farà... Ei t'ama.

Mar. |Ei m'ama?

Ah! di qual gioja in seno

Sento lenirmi il core!

Un avvenir sereno

Veggio dinanzi a me.

Ma dagli affanni avvezza

Ad un fatal timore,

De' sogni alla vaghezza

Prestar non oso fè.

Coro. Oh! giorni sol d'ebbrezza

Il ciel prepara a te.

Mar. Ite per poco, Sola

Bramo restar, (*Le Dame partono.*)

SCENA VII.

MARGHERITA sola, indi ENRICO.

Mar. Ed ei non viene ancora?
Perchè tarda?

Enr. Oh mia suora!

Mar. Enrico, o ciel, che avvenne?

Enr. A me solo credea serbato il duolo
D'una perdita amara.

Mar. Narrate...

Enr. A crudo affanno apparecchiatevi.

Mar. Che dite?...

Enr. Il Duca...

Mar. Ebben?...

Enr. Ei più non vive.

Mar. Ah!

Enr. Fate cor... Al vostro

Pari è il tormento mio.

Mar. Ma come?...

Enr. Di velen s' uccise. Mar. Avverso

A questa mano egli era.

E voi... voi lo astringeste al fato rio.

Enr. Tacete... i vostri accenti

Sono strali al mio core!

Oh Margherita, uditemi: tra il fiore

Del mio real corteo altr'uomo scegliete;

Mar. Altr'uom?... Ah no... giammai.

Solo una grazia chieggo.

Enr. E qual?

Mar. La chiave

Del suo sepolcro... Ch' io lo veda ancora

Una volta... Enr. E volete?

Mar. Quest'è la grazia, o Enrico.

Enr. Ebben l'avrete.

Margherita parte.

SCENA VIII.

ENRICO *solo, indi un Paggio.*

Enr. Quante sciagure ! Ohciel ! d'abbandonarmi
Al mio dolor concesso
Ora mi fosse almen !

Pag. Sire, l'ingresso
Chiede una giovin donna.

Enr. Che desia ?

Pag. Nulla mi disse.

Enr. Venga. (*il Paggio parte.*)

Enr. Oh l'alma mia
Da mille affetti e combattuta.

SCENA IX.

CATERINA *velata e detto.*

Cat. (*entrando ed arrestandosi in fondo*) Sire...

Enr. V' appressate.

Cat. Mio Re !

(*inginocchiandosi e porgendogli un anello.*)

Enr. Ciel ! l'anel mio !

Ma tu chi sei ? (*le alza il velo*) Che miro !

Caterina ! ! Gran Dio ! Sogno o deliro ?

Non sei tu, che or or vedea

Sopra un feretro corcata ?

Non sei tu che or or piangea

Fredda spoglia inanimata !

Cat. Sì, son' io, che, ahime ! svenuta

Caddi e spenta fui creduta.

Enr. Ciel, che ascolto ! Ah ! s' egli è vero,

Se non sogna il mio pensiero,

Fa ch'io vegga il tuo bel viso

D' un sorriso— a balenar.

Cat. Sì, mio Sire, a voi dinnante.

E' la donna a cui porgeste

Questa gemma !

(mostrandogli nuovamente l'anello.

Enr. Oh ! lieto istante !

Tu la serba.

Cat. E voi vorreste !

Enr. Farti mia.

Cat. Ciel ! ma Sire...

Enr. Deh ! t'arrendi al mio desire.

Cat. Oh ! Signore riflettete...

Son vassalla, e re voi siete...

A chi d'umil stirpe è nato

Toglie il fato—di regnar.

Enr. Quando il voglio, chi mai fia
Che d'opporci a me s'attenti?...

Ora dimmi : per qual via

Ritornasti fra i viventi ?

Cat. I coperchi degli avelli

Si dischiudono talor.

Enr. Infelice ! e tu fra quelli,

Fra gli estinti seppellita,

Tu provasti a fil di vita

Della morte lo squallor?

Pensa qual sorte orribile

T'era colà serbata,

Che moria fra gli spasimi

Saresti... disperata...

Oh ! tale idea trascorrere

Mi fa pel core un gel.

Cat. da se. (Cielo ! gli è vero...orribile

Mia sorte fora stata ;

Morta sarei fra spasimi

Di fame disperata ?

Oh ! tale idea trascorrere

Mi fa pel core un gel !

Forse ei s' è desto!...)(*in atto di partire*

Enr.

Sgombra

Il tuo terror...qui siedì...

(*la fa sedere presso il verone.*

Aura potrai più libera

Qui respirar—Tu vedi

Che giusto il Cielo, toglierti

Non volle a me.

Cat. (si alza)

Che dite?

Enr,

Ch' io t' amo. *Cat.* Ah! proseguite :

D' udirvi ho d' uopo ancor.

A' vostri accenti un giubilo

Tutto m' inonda il cor.

Enr.

Alma gentil ! la tenera

Compagna mia sarai ;

Col tuo bel volto il soglio

Più splendido farai :

E del tuo cor l' amore

Consolerà il mio core...

Noi desterem l' invidia

Dei popoli e dei Re.

Cat.

Oh ! da quest' ora immemore

Dei giorni andati io sono :

Lo spirito mio redimersi

Sento all' idea d' un trono.

La gloria sol, l' onore

Mi fien di guida al core...

Degna sarà d' invidia

La sorte mia per te.

Enr. Vieni, andiam...

[*st'onda*

Cat. guardando la chiave) Che più tardo? Que-

E' profonda? (*si avvicina al verone*

Enr.

E' un abisso...Che fai?

Cat. getta la chiave nel Tamigi.

Mi son fatta regina.

Enr. Vedrai
Qual eliso si schiuda per te. *partono.*

Fine dell' Atto Secondo.

Atto Terzo

SCENA PRIMA.

Sala regia attigua agli appartamenti reali con due porte: una laterale alla destra, e l'altra in fondo da chiudersi al di dentro, per la quale si scorge un tratto degli appartamenti illuminati a festa di ballo.

All'alzarsi del sipario odesi in lontananza una lieta musica — ETELVOLDO dalla parte laterale, in cotta d'armi.

Ete. Tutto è festa alla corte! Oh! godi, esulta
Caterina tu regni—ma fien brevi
Le tue gioje; quell'uom, che spento credi,
E' in vita ancor...per vendicarsi vive!
Bramasti un serto? esso farà canute
Le chiome tue—Donna inumana! perfida!
Dessa che far beata

La mia vita dovea...spergiura! ingrata!

Un dolce incanto, un' estasi

Era per me il suo riso;

La voce sua pareami

Un suon di paradiso,

D'amore un ciel schiudevasi

Negli occhi suoi per me...

Oh! non credea sì barbara

Averne un dì mercè.

La mia speranza, l'unico

Ell' era mio pensiero;

Consorte a lei, sembravami
 Regnar sul mondo intero :
 Congiunti, amici, patria,
 Tutto era dessa a me...

Ah ! non credea sì barbara
 Averne un dì mercè.

Chi giunge ? E' Caterina... Oh fra brev' ora
 Dal soglio scenderai,
 E di Bolena il ceppo incontrerai...

Parte per la porta laterala.

SCENA II.

CATERINA *in abito di gala*, indi ENRICO.

Cat. Ah ! d'esser sola ho d'uopo; ognor mi turba
 Del mio delitto la funesta idea.

Enr. “E che ? la regal festa

„Abbandoni così ? Che mai t'accora ?

Cat. „Nulla, o Sire; ma l'alma mia, non usa

„Allo splendor d'una corte...

Enr.

“ E quale

“ Havvi splendor, che pareggiare possa

“ Quello del tuo bel volto ?

Cat. “ Mio sposo !

Enr.

“ A tor commiato

“ Vò dalla festa.

Cat.

“ E poi ?

Enr. “ Tornerò se il consenti, a' piedi tuoi (*parte*

SCENA III.

CATERINA *sola*, indi ETELVOLDO *dalla porta laterale.*

Cat. Ah ! di sua voce il suono

Ogni timor m'accheta—E alfin...chi mai

Oserebbe accusar una Regina ?

Ete. Io !

Ciel! traveggo?

Ete. Non travedi... Io vivo...

“ Dal sepolcral mio carcere mi tolse

“ Un angelo che a pianger mi venia...

Cat. Etelvoldo!...

Ete. Oh! infamia a te!

Cat. Pietade!

Ete. E' tardi.

Cat. Oh! se giungesse Enrico! Ah! fuggi.

Ete. Fuggir?

Cat. Si chiuda *(serra la porta in fondo.*

Ete. Incáuta!

Cat. Perduti ambo saremo...

Ete. Perduti? Il bramo.

E che! sposi non siamo?

In vita e in morte, non tel diss'io?

Sarà il tuo fato, il fato mio.

Quel palco istesso, che ascenderai,

Me pure. o donna, salir vedrai;

E fredda polve, entro la tomba

Noi poserem uniti ancor.

Cat. Ah! la tua voce al cor mi piomba...

Son rea, perdona...fuggiamo insieme..

Ete. Con me fuggire?...e n' hai tu speme?

Cat. Ah sì...

Ete. Sgombrarla tu puoi dal cor.

Cat. Pietat! Etelvoldo...

Ete. Rispondi ingrata:

Vi fu mai donna di te più amata?

Cat. Ah mira!...

Ete. E quale della sua fede

Qual'uom mai s'ebbe più ria mercede?

Cat. Ah! taci.

Ete. Parla, crudele!

Cat. Ah grazia!
 Per me ti parli il mio terror.
Ete. Chiedi grazia e tu la sperì
 Che vivente m' hai sepolto?
 Pur delitti ancor piú neri
 Il mio core avrebbe assolto...
 Ma vederti il giorno istessa
 Giubilar d' un altro amplesso !...
 Questo ah ! questo è il rio tormento
 Ch' ei non basta a perdonar.

Cat. Deh ! mi vibra un ferro in core...
 Giusto troppo è il tuo furore ;
 Dal rimorso, ch' io ne sento,
 Morte sol mi può salvar.
 Ciel ! rumor di passi ascolto...
 Desso è il rè, che qui è rivolto.

Ete. Venga.

Cat. Ah ! no !... Milord, fuggite.

Enr. Caterina. [di dentro]

Cat. Oh cielo !

Eur. Aprite. (c. s.)

Ete. No, per te non v'ha piú scampo,
 Sappia il Re che un uom qui sta.

Enr. Cada l'uscio. (c. s.)

Cat. Io gelo e avvampo.

Ete. Or ti lascio.

*Parte per la porta laterale, lasciando una
 manopola sopra un tavolino.*

Cat. si getta sopra una sedia. Ciel, pietà !

SCENA IV.

ENRICO, *il Conte di SUSSEX*, MARGHERITA,
 Dame, Cavalieri, Paggi, Guardie e detta.

Enr. Un' uom qui v'era...ov'è?

Cat. Sire...nessuno

Qui v'ha...son sola...

Enr. *accorgendosi della manopela*

Sola!...E quest' arnese

E' vostro forse?...Mancatrice, indegna...

Cat. (Io son perduta...)

Enr. Uscire il reo dovea

Per quella porta... *s'avvicina alla porta.*

E' chiusa! d un pugnale

V'è la punta spezzata!...Il nome suo?

Cat. Ah! Sire...

Enr. Il nome suo? *con più furore.*

Cat. Non posso...

Enr. Come!

Palesarlo negate? Egual risposta

Diè pur Anna Bolena; ma il dolore

Parlar la fece...Olà. *alle guardie.*

V'assicurate

Della regina...

Cat. Ah!

Sus (facendosi innanzi con nobile coraggio.

Non ancor...

Enr. Che osate!

Sus. Che fatal troppo e celere,

E' quel real comando,

Che forse ell' è incolpabile

Io sosterrò col brando.

Dal talamo al supplizio,

Chi già regnò su noi,

Senza difesa spingere

Re cavalier, non puoi.

(*poscia avvicinandosi a Caterina*

Chi d'accusarla attentasi

Raccolga il guanto mio.

Della gran causa Iddio
 Sol debbe giudicar. (*getta il guanto.*)

SCENA V.

ETELVOLDO, *dalla porta di mezzo, con visiera
 al volto e detti.*

Ete. Io la raccolgo.

Coro Oh audacia!

Cat. Mi sento il cor gelar!

Mar. } (E' desso! ahime! qual demone

e } Al passo rio l' astringe?

Cat. } Ah! di vendetta orribile

Sete crudel lo spinge...

Sete, che solo estinguere

Col sangue si potrà).

Enr. } (Chi fia costui? qual demone

Sus. } Al passo rio l' astringe?

e } Represso forse in anima

Coro } Odio mortal lo spinge...

Odio, che solo estinguere

Col sangue si potrà).

Ete. (Non san costoro qual demone

Al passo rio m' astringe;

Che di vendetta orribile

Sete crudel mi spinge

Sete, che solo estinguere

Col sangue si potrà).

Enr. Desso chiunque siasi

Che la disfida accetta...

La pugna s' abbia; o al sorgere

Del nuovo sol prometta

Di spada armato e lancia,

Trovarsi in campo.

Ete. Sì!

Pronto, lo giuro, a battermi
M' avrete al nuovo dì.

Cat. (ad Enr.) Ah no! per queste lagrime
Che inondano il mio ciglio...

Mar. (c. s.) Io pur, fratel ven supplico
Cangiate di consiglio...

Cat. No, rea non son, son misera...

Mar. Forse è men rea, che misera...

Cat. e Mar. E merit^o pietà.

Enr. Il ciel fu eletto a giudice,
E il Ciel deciderà.

Tutti.

Enr. Nel braccio, nel core—del conte fidate :
Che invito il Signore—Lo renda pregate :
Ei sol dall'a sorte—che infame v'aspetta,
Dal palco di morte—vi puote salvar.

Ete. e Sus. All'alba novella—sul campo saremo,
Chi assista Giustizia—sul campo vedremo.
Null'uomo alla sorte—che infame l'aspetta,
Io spero
Al palco di morte—Lapuote
Poterla sottrar.

Cat. e Mar.

Ah! sordo a' miei
suoi preghi—Se trov^o a uno sposo,
Che il Cielo si pieghi—sperare non oso
M' é nota la sorte—che in terra m'aspetta ;
Orrenda è
Il palco di morte—già veggo inaltar.

Coro Nel braccio, nel core—del conte fidate :
Che invito il Signore—Lo renda pregate.
Ah! crnda è la sorte—che in terra l'aspetta,
La può sol da morte—Il Cielo salvar,

Fine dell' Atto Terzo.

Atto Quarto

SCENA PRIMA.

Carcere nella torre di Londra. In fondo, lungo la parete una breve gradinata, sopra la quale avvi una porta.

CATERINA *sola.*

Ecco l'estremo de' miei giorni !... Invano

In mia difesa sollevossi un prode...

Nella pugna soggiacque. *(suonano sei ore.*

Oh! Cielo !... un' ora,

Una sol ora ancora !... E poi... più nulla !!

(resta concentrata, poi si scuote.

Qual suon di passi !... I palpiti raffrena

O mio cor... Chi fia ?... forse ? ?... *(un paggio
le reca un foglio, ed essa con sorpresa.*

No! un foglio !

Forse nuova speranza !

prende il foglio e il paggio via.

La Duchessa d'Oxford !... (*) "Compro ho con

(*) *(legge).* (l'oro

"L'uom ch' eseguir dovea la ria sentenza,

"Egli è fuggito..." Dio, di tua clemenza

Io ti ringrazio... Pria ch' un altro eleggasi

Chiederò grazia al Re...

Egli, ch' è mio consorte

Non sarà fermo nel voler mia morte...

SCENA II.

MELVIL *e detto.*

Mel. Regina...

Cat. *(spaventata)* Oh! Ciel!

Mel. In quest' estremo istante

Santo dover mi guida all'infelice

Nunzio d' eterna pace, e di perdono...

Brev' ora...

Cat. Intendo...Ma una grazia in pria
Vi chieggo.

Mel. E qual? Parlate.

Cat. sottovoce

L' esecutor della sentenza è in fuga...

Ho tempo ancor...

Mel. Ah! no tal fuga è nota,

E s' offre gran mercede a chi ne adempie

L' infame officio, e s' autorizza il volto

D' una larva covrir.

Cat. Non v'è nel sangue mio

Chi macchiarsi vorrà...

SCENA III.

ETELVOLDO e detti.

Ete. comparando alla porta col volto mascherato.

Si: vi son' io.

Cat. (con terrore) La voce sua terribile!

E, stolta! io l' obliava!...

Mel. sottovoce a Caterina.

Coraggio!...Il premio offertogli

Forse quest' uom tentava...

Cat. (fuori di se) Costui di tigre ha il cor.

Ete. s' avvanza a passo lento verso Caterina.

Invan speravi, o perfida

Sottratti a infame morte,

Che questa destra vindice

Vegliava alla tua sorte...

Ah! se fuggì il carnefice

Un' altro già t' aspetta...

Tu, donna maledetta

Dèi per sua man morir.

Mel. trapponendosi a Etelvoldo

Qual demone ti spinge
A eccesso tanto atroce ?

Cat. (fra se) Oh! come il core straziami
Il suon di quella voce !...

Mel. Oprar cotanto barbaro
Dal Ciel non è permesso !

Cat. (c.s.) (E' giusto un tanto eccesso.
Qual pena al mio fallir !)

Ete. a Mel. L'uom, che ricchezze e titoli
Perdette sol per essa,
Quell' uom, che fatto misero
Per lei la vita istessa
D' amor qual sacriùzio
Pure immolato avria,
L' infame fra cadaveri
Vivente seppellia,
Onde sul trono ambito
Sposa seder d'un Re.

Mel. Ma voi ?

Ete. (smascherandosi) Sì, ravvisatemi ;
Io son quell' uom tradito,
Che da' sepolcri sorgere
Vindice il Ciel mi fè.

Cat. Cessa !

Mel. Fia ver ?

Cat. Deh ! calmati...

Ete. Osi negarlo ?

Cat. (arvilita) E' ver !

E' vero io fui colpevole
Fu barbaro il mio core
Ma da quel dì fui misera ,
Sol vissi di terrore...
Sì, fui punita, ah ! credilo

Mentir non sa chi muor...
 Coll' odio tuo non rendermi
 Più disperata ancor.

Ete. (*impietosito fra se*)

(Con quella voce angelica
 Incatenò il mio core;
 E nel vederla misera
 Ridestasi l'amore...

reprimendosi con forza.

O core, o cor reprimiti
 Riprendi il tuo livor;
 Vendetta inesorabile
 Sol calmi il tuo rancor).

Mel. (*ad Etel.*) Il Ciel perdona, e placasi
 Al pianto, ed al dolor;
 Deh! per pietade calmisi
 Il giusto tuo furor,

Ete (*forte*), No...fu spietata, e perfida!
 Io godo al suo dolor...

Sconti con morte e infamia
 Le pene del mio cor.

Cat. [*supplichevole*] Pietà, pietà di me...
battono sei ore all' orologio della torre.

Ete. con gioja feroce.

Cat. con orrore.

Mel. con angoscia.

a 3. Squilla di morte ell' è!

SCENA ULTIMA.

*Sorte lo Sceriffo seguito da guardie, da Cavalieri
 e Dame della Regina, e detti.*

Etelvoldo rimette la maschera.

Mel. [*con maestà a Caterina*
 Or genuflessa umiliati

Solo nel Ciel t'affida.
 Prega che a te sorrida :
 Perdon congeda a te.

Cat. Ah! si pentita ed umile
 Quest' alma al Ciel s'affida :
 Pietoso a me sorrida
 Perdon concede a me.

Etelvoldo è immob le.)

Cat. *(si alza in piedi, e guarda intorno sbalordita; poi dà uno sguardo alla porta, e retrocede dando un grido di terrore. Quindi con forza dice ad Etelvoldo).*

Uom feroce, la vendetta
 Compì omai sul palco orrendo,
 L'empia scure che t'aspetta
 Va spietato ad imbrandir.

Pur morendo, io ti perdono
 L'opra iniqua, a cui t'appresti...
 Dell' Eterno innanzi al trono
 Avrà fine il mio martir.

Mel. Sei pentita : dall' Eterno
 Avrà grazia il tuo fallir.

Ete. [Spenta lei, con questo ferro
 Darò fine al mio soffrir].

(additando il puquale che ha al fianco.)

Coro Ciel perdona, ell' è pentita ;
 Abbia fine il suo martir.

(Caterina con disperato gesto fa segno ad Etelvoldo di seguirla, ed appoggiata a Melvil viencircondata dalle guardie, mentre i Cavalieri e le Dame schierati in due ali e genuflessi pregano. Quadro.

FINE.

SCENA VI.

Nell' Atto Secondo.

Al vostro puro omaggio,
A quei voti sinceri, oh, com' è grato,
Fidi vassalli, e gode il nostro core!
Ah sì, tutto me'l dice,
Tutto sperar mi fa; sarò felice.

Eran già create in Cielo
Le nostre alme a eguale ardore;
Quai due fior su d'uno stelo
Crebber esse per l'amore;
Innocente e cara speme
Questo amore lusingò.
Or ne torna il cielo insieme,
E nostr' alme consolò.